

La Fiaba

Fiabe popolari

Fiaba zigana	LO SPECCHIETTO ONNIVEGGENTE
Fiaba Africana	LA DIFFICOLTÀ AGUZZA L'INGEGNO
Fiaba siriana	LO STRANIERO SEPOLTO
Fiaba italiana	IL GATTO MAMMONE

La fiaba oggi

R. Piumini	IL VESTITO MIGLIORE
G. Rodari	IL TAMBURINO MAGICO
R. Denti	IL PIFFERAIO MAGICO
M. Argilli	LA FIABA TELEDIPENDENTE

ALLA FINE DI QUESTA UNITÀ SAPRAI

- **Riconoscere** le caratteristiche delle fiabe
- **Individuare** i personaggi e le azioni che compiono
- **Individuare** i ruoli dei personaggi e le funzioni narrative
- **Leggere** interpretando
- **Continuare /rielaborare/inventare** delle fiabe

C'ERA UNA VOLTA... la fiaba

Come la favola, la fiaba ha origini che si perdono in un tempo lontanissimo. Alcuni studiosi ritengono che questa forma di racconto sia da collegare a tradizioni e riti comuni a tutte le **società primitive**. Questa **origine** spiegherebbe il motivo per cui, anche in fiabe provenienti da paesi molto lontani tra loro, si possono ritrovare intrecci ed elementi che si assomigliano.

Le fiabe, tramandate oralmente, si sono arricchite nel tempo di **elementi legati al paesaggio, alle abitudini e alle credenze dei diversi popoli** presso cui si sono diffuse. In quelle della nostra tradizione, ad esempio, troviamo castelli, cavalieri, draghi, bionde principesse ecc... che hanno divertito e talvolta anche impaurito intere generazioni di bambini.

Per lungo tempo la fiaba popolare fu tramandata solo oralmente. Poi, alcuni studiosi e scrittori le raccolsero dalla viva voce del popolo e le trascrissero, conservandone, come abbiamo detto, le caratteristiche del linguaggio parlato. Quando questo tipo di racconti cominciarono a diffondersi nelle corti e fra i nobili, alcuni scrittori li rielaborarono con un linguaggio più raffinato e inventarono nuove fiabe su modello di quelle popolari.

Nel **1600**, gli autori più famosi furono l'italiano G.B. Basile, che trascrisse in dialetto napoletano cinquanta fiabe, e il francese C. Perrault che scrisse delle fiabe ispirate alla tradizione popolare, ma adattate ai gusti della "buona società" del suo tempo.

Nel **1800**, in seguito all'accresciuto interesse per il folklore e le tradizioni, in diversi Paesi alcuni autori ripresero la trascrizione di fiabe o, ispirandosi ad esse, ne scrissero nuove: i fratelli Grimm in Germania, A.N. Afanasjev in Russia, H.C. Andersen in Danimarca.

Negli **anni '50** è stata pubblicata in Italia, a cura di I. Calvino, la prima raccolta organica di fiabe di tutte le nostre regioni.

In tempi recenti alcuni autori hanno scritto delle **fiabe moderne** spesso "giocando" con quelle tradizionali. Queste fiabe sono caratterizzate, come quelle della tradizione popolare, dall'elemento fantastico. Il loro scopo non è solo divertire i lettori ma anche quello di farli riflettere su alcuni aspetti della nostra società.

FIABA ZIGANA

LO SPECCHIETTO ONNIVEGGENTE

Questa fiaba, raccontata fra gli zingari, è stata ascoltata e trascritta da un autore polacco, J. Ficowski, che è vissuto molto tempo in una delle tante comunità zigane. Il popolo degli zingari, di origini antichissime e probabilmente proveniente dall'India, si è suddiviso in tanti gruppi nomadi, ciascuno dei quali conserva ancora la lingua, i costumi e le storie della tradizione.

C'era una volta uno Zingaro che era completamente inzotichito¹. Non vagabondava, non suonava nemmeno il tamburello, e faceva il bracciante presso un cattivo signore. Neanche io so se quel signore fosse avaro, o se fosse anche di manica larga, perché per la verità lesinava allo Zingaro il pane, ma la frusta non gliela faceva mai mancare. Quando tuttavia superò ogni limite sia in tirchieria, che in generosità, lo Zingaro decise di piantarlo e di girare il mondo, secondo l'usanza dei suoi antenati. Si disse infatti:

«Se proprio deve mancarmi il cibo, che sia il bosco talvolta a lesinarmi i funghi e le bacche. Se proprio devo essere percosso e frustato, che sia la grandine talvolta a percuotermi e a frustarmi. Sarà quel che sarà, me ne vado».

E partì. Camminava sulla riva di un fiume, era stanco e affamato. All'improvviso vide un grosso pesce argentato che giaceva sulla sabbia. Stava già per raccogliarlo con l'intenzione di prepararsi un gustoso pranzetto, quando il pesce cominciò a parlare:

- Non uccidermi, ma gettami di nuovo nel fiume. Prima però strappami una squama d'argento. Quando avrai bisogno di qualcosa, bruciala, ed io apparirò per aiutarti.

Lo Zingaro strappò una squama e la ripose nella sacca, e poi gettò il pesce in acqua. Uno spruzzo e non lo vide più. Riprese il cammino e poco dopo si trovò davanti un albero sul quale c'era un nido, dove piccoli aquilotti gridavano a squarciagola dalla paura. Cos'era successo? L'astuta volpe stava cercando di arrampicarsi lungo il tronco per azzannare gli uccelli.

Lo Zingaro ebbe pietà degli aquilotti e cacciò via la volpe. Allora uno degli uccelli gli disse:

- Staccami una piuma dall'ala e quando avrai bisogno di qualcosa, bruciala, ed io apparirò per aiutarti.

Lo Zingaro gli staccò una piuma, la ripose nella sacca e proseguì oltre. Era già sceso il crepuscolo, quando lo Zingaro incontrò uno strano essere - per metà uomo e per metà formicone. Era il Re delle Formiche, sfinito e sofferente, perché lo aveva punto un'ape. Egli si rivolse allo Zingaro:

- Amico, tirami fuori il pungiglione dell'ape dalla guancia, e ti ricompenserò generosamente!

Lo Zingaro estrasse il pungiglione dalla faccia del Re delle Formiche, e quello disse:

- Strappami un capello dalla testa e quando avrai bisogno di qualcosa, brucialo, io allora apparirò per aiutarti.

Lo Zingaro gli strappò un capello, lo ripose nella sacca e proseguì oltre. Camminò a lungo, finché giunse in un paese, dove viveva una bellissima principessa. I suoi genitori avevano proclamato che sarebbe diventato suo marito soltanto colui che si fosse nascosto così bene, che lei non avrebbe potuto trovarlo in alcun modo. Nessuno ancora c'era riuscito, perché la principessa aveva un tale fiuto, ed era così astuta e curiosa che trovava tutti. E quando il fiuto, l'astuzia e la curiosità non bastavano, la principessa guardava nel suo specchietto magico, in cui si vedeva tutto ciò che si trova nel mondo.

Quando il povero Zingaro vide la bellissima principessa, le chiese subito di sposarlo e, ottenuto il suo consenso, corse al fiume e bruciò la squama d'argento. In quello stesso istante il grosso pesce sporse la testa dall'acqua.

Lo Zingaro lo pregò:

- Pesce, pesce argentato, nascondimi così lontano, che nessuno possa trovarmi!

Il grosso pesce spalancò la bocca, e lo Zingaro ci saltò dentro. Quindi insieme s'immersero e raggiunsero il fondo.

La principessa frugò di qua e di là, guardò in tutti i cantucci e in tutti i nascondigli, in ogni cavità e

perfino nella tana della volpe, ma non riuscì a trovare lo Zingaro.

Guardò dunque nello specchietto onniveggente, ma anche così non ottenne alcun risultato. Indispettita, stava già per spezzare lo specchietto per la sua balordaggine, quando improvvisamente scorse in esso un pesce adagiato sul fondo del fiume. Dalla bocca del pesce sporgeva il pompon del berretto che lo Zingaro aveva sulla testa. Il giorno dopo lo Zingaro si presentò alla principessa, sicuro che non fosse riuscita a scoprire il suo nascondiglio.

Ma la principessa disse:

- Eri nella bocca del pesce! Tuttavia non ti punirò, come ho punito gli inetti² che ti hanno preceduto, perché nessuno finora si era nascosto a me così bene e abilmente. Prova a nasconderti di nuovo, ma ti avverto, se ti troverò per la seconda volta, subirai la più severa delle pene.

- D'accordo, - rispose lo Zingaro. - Mi nasconderò di nuovo, e se mi troverai, farai di me ciò che vorrai.

E se ne andò nel bosco. Estrasse dalla sacca la piuma d'aquila, la bruciò, e quando l'aquila arrivò lo Zingaro le disse:

- Aquila, aquila dalle grandi ali, nascondimi così lontano, che nessuno possa trovarmi!

L'aquila se lo prese in groppa e sollevatasi molto, molto in alto, volò fino al cielo.

La bella principessa guardò di nuovo nel suo specchietto e solo dopo un bel pezzo vide alta nel cielo l'aquila dalle grandi ali, e si accorse che di fianco le penzolava il pompon del berretto dello Zingaro.

Il giorno dopo lo Zingaro si presentò, sorridente e soddisfatto, perché era assolutamente certo che quella volta la principessa non fosse riuscita a scovarlo. Ma lei gli disse:

- Eri sulla groppa dell'aquila! Ho promesso a te e a me stessa che ti avrei punito, dovrei quindi mantenere la parola. Ma mi costa fatica farlo, perché sento che dovunque tu ti nasconda, sei allo stesso tempo anche nel mio cuore. Prova un'altra volta, e questa sarà davvero l'ultima.

Lo Zingaro se ne andò con la speranza che forse la terza volta finalmente gli sarebbe andata bene. Si recò in un campo e quando bruciò il capello, apparve il Re delle Formiche. Lo Zingaro lo supplicò:

- O Re delle Formiche, re dai sei piedi! Nascondimi in modo tale, che nessuno possa trovarmi!

Il Re chiamò tutte le formiche appartenenti al suo grande reame, e ordinò loro di scavare una galleria sotterranea. Le formiche eseguirono l'ordine all'istante. Il tunnel era lungo e arrivava fin sotto la poltroncina su cui sedeva la principessa.

Lo Zingaro camminò carponi sottoterra, finché giunse alla fine del tunnel. Là si sedette in silenzio sotto la poltroncina. La principessa guardò nello specchio, che si offuscò e all'improvviso rifletté il suo cuore.

- Ciò vuol dire, - mormorò la principessa allo specchio, che lo Zingaro è nel mio cuore. È vero, io lo amo. Ma dove si trova oltre che nel mio cuore? Deve essersi pur nascosto da qualche parte!

Ma lo specchio continuava a riflettere soltanto il cuore della principessa. E questo cuore, all'inizio tranquillo, diventava ogni istante più inquieto e batteva sempre più in fretta. La principessa stava in pensiero per lo Zingaro, che non riusciva a trovare in nessun luogo.

Alla fine si disperò, pensando che gli fosse successo qualcosa di brutto. Gettò in un angolo lo specchietto, che andò in mille pezzi, e subito dopo gridò:

- Dove sei, mio diletto?!

- Qui! - risuonò una voce da sotto la poltroncina.

Lo Zingaro saltò fuori dal suo nascondiglio e baciò la raggiante principessa.

Quello stesso giorno il re e la regina celebrarono solennemente le nozze della loro figlia con lo Zingaro. Sulla tavola del re c'era ogni ben di Dio, tanto che lo Zingaro mangiò a crepappelle e offrì l'arrosto di carne anche agli ospiti giunti per le nozze. C'erano tra loro il pesce argentato, l'aquila dalle grandi ali e il Re delle Formiche. Solo all'ex padrone che un tempo non aveva risparmiato allo Zingaro le bastonate, non venne dato nulla e fu cacciato via dal regno.

Note

1- **inzotichito**: molto rozzo.

2- **inetti**: incapaci.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Com'era trattato lo zingaro dal suo padrone?

2. **

Sottolinea la parte del testo in cui lo zingaro spiega perché vuole lasciare il suo padrone e girare per il mondo. Secondo te prende tale decisione perché:

- È convinto che vivendo libero, non patirà più la fame e avrà una vita comoda.
- Vuole fare un dispetto al suo padrone.
- Pensa che se proprio deve vivere male, tanto vale essere libero.
- Spera di trovare un padrone più buono.

3. *

Perché il pesce, gli aquilotti e il Re delle Formiche si mostrano riconoscenti verso lo zingaro?

Personaggio	È riconoscente perché ...
Pesce	
Aquilotti	
Re delle Formiche	

4.**

Perché la principessa, dopo aver ritrovato lo zingaro, per ben due volte non lo punisce?

5. **

Quando la principessa capisce di essere innamorata dello zingaro?

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Personaggi

6. **

Cosa deve fare lo zingaro per potere sposare la principessa?

7. **

Quale ruolo hanno il pesce, l'aquila e il Re delle Formiche? Perché?

8. *

Quali sono i mezzi magici che servono allo zingaro per superare le prove?

Origine della fiaba

9. ***

Nella fiaba si richiama una delle abitudini di vita degli zingari: il nomadismo. Trova l'informazione nel testo e spiega come vengono giudicati gli zingari che non si adeguano a questo modello.

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

modi di dire

10.

Spiega il significato delle seguenti espressioni:

- *Di manica larga*

- *Lesinava allo zingaro il pane, ma la frusta non gliela faceva mai mancare*

.....

arricchire il lessico

11.

Cosa significa “specchietto onniveggente”? Cerca nel testo la parte in cui lo si spiega e sottolineala.

I RUOLI

Sicuramente conosci molte fiabe. Ti sarai reso conto, quindi, che i personaggi, pur nella loro diversità, hanno caratteristiche comuni: cosa sarebbe una fiaba senza un protagonista-eroe che si scontra con un antagonista-cattivo? Possiamo, dunque, essere d'accordo con quanto afferma Vladimir Propp (studioso russo che ha analizzato fiabe popolari di diversi paesi): i personaggi delle fiabe rivestono ruoli ben precisi che si ripetono costantemente in tutte le storie.

Vediamo quali sono

RUOLO	CARATTERISTICHE
EROE	Parte per compiere un'impresa difficile o viene inviato da qualcuno. Egli è, generalmente, dotato di qualità positive (onestà, coraggio, altruismo ecc...)
FALSO EROE	Colui che, con l'inganno, fa credere di essere l'eroe
ANTAGONISTA	Colui che, con ogni mezzo, ostacola l'eroe
DONATORE	Colui che aiuta l'eroe dandogli dei consigli e/o fornendogli il mezzo magico
AIUTANTE	Colui che aiuta l'eroe a superare gli ostacoli che incontra durante l'impresa
MANDANTE	Colui che invita l'eroe a compiere un'impresa
RICERCATO	Colui che è tenuto prigioniero e che poi viene liberato dall'eroe

FIABA AFRICANA

LA DIFFICOLTÀ AGUZZA L'INGEGNO

Questa fiaba è ambientata nella savana africana ed il protagonista è, come spesso capita, un bambino.

C'era una volta un re, sposato con più mogli. Una di queste un giorno gli partorì un bambino, il quale, appena nato, disse a sua madre: "Mamma, sai come mi dovranno chiamare?". Sorpresa, la mamma rispose: "No che non lo so". Il bambino allora disse: "Mi chiameranno Nessuno-mi-vincerà".

La madre a sentire questo nome s'impaurì e il padre, quando ne venne a conoscenza, decise di far morire il bambino.

A questo scopo, preparò una grande festa... Ma, intelligente com'era, il figlio fiutò il pericolo e informò l'assemblea del villaggio.

Allora il padre propose alla madre che fosse lei a far morire il bambino. Questa andò al fiume e si accordò con il caimano¹. Un giorno andò a prendere l'acqua portandosi come al solito il bambino sulla schiena. Incontrò il caimano e lo nascose dentro un grande recipiente. Poi mandò il bambino con i suoi fratelli lungo il fiume, alla ricerca del caimano. A tutti raccomandò di non toccare il recipiente e di lasciarlo aprire solo da Nessuno-mi-vincerà. Questi, infatti, vide il recipiente e, intelligente com'era, disse ai fratelli:

"Fermi! Sembra che ci sia qualcosa in questo recipiente!". "Macché", dissero quelli "non c'è assolutamente niente!". Ma Nessuno-mi-vincerà aprì il recipiente di colpo, prese il caimano e lo uccise!

Il padre, a questo punto, non sapeva più che cosa inventare per toglierlo di mezzo. Andò nella savana per incontrare il leone e lo nascose sotto grossi ciuffi d'erba, chiedendogli di sbranare Nessuno-mi-vincerà. Chiese, poi, al bambino di avvicinarsi a quei ciuffi d'erba per appiccarvi il fuoco. Ma Nessuno-mi-vincerà disse ai fratelli che erano con lui: "Fermi! Non avvicinatevi a quei ciuffi, perché c'è sotto qualcosa!". Lui soltanto si avvicinò con cautela, scostò l'erba e affrontò il leone, uccidendolo.

Un giorno, il capovillaggio disse al papà che Nessuno-mi-vincerà non si comportava bene e che bisognava prendere una decisione per farlo sparire. Fece arrivare un ministro del governo che chiese alla popolazione di preparare una bevanda locale. Ma, mentre alla gente distribuì gratuitamente il miglio² adatto per fare quella bevanda, al bambino diede soltanto dell'igname³.

Alla vigilia della festa, Nessuno-mi-vincerà si recò in campagna; incontrò le formiche, che, vedendolo triste, gli chiesero: "Perché oggi non sei allegro come al solito?". Il bambino rispose: "Perché ho preso un nome che ora mi procura guai. Ho finito di vivere. Mi hanno dato l'igname per fare la bevanda, ma non ho mai visto come si fa!".

Le formiche gli dissero: "Portaci tre anfore". Nessuno-mi-vincerà le procurò e le formiche vi misero del miele, con grande cura.

Poi passò anche uno sciame d'api e Nessuno-mi-vincerà ripeté anche ad esse il motivo della sua tristezza. Queste, allora, decisero di riempire le anfore con il loro nettare...!

L'indomani, giorno della festa, gli organizzatori passarono casa in casa per degustare le bevande fatte. Quando arrivarono da Nessuno-mi-vincerà, questi disse: "Io non so fare la bevanda, ma prima di uccidermi gustate ugualmente ciò che ho preparato". La gente non voleva, sapendo bene che dall'igname non si può ricavare nessuna buona bevanda, ma i degustatori accettarono. Cominciarono a sorseggiare la bevanda ben zuccherata che fu giudicata eccellente, tanto che la bevvero tutti.

Allora il papà, commosso, gli disse: "Figlio mio, volevamo tutti ucciderti! Perché? Ti assicuro che da oggi in poi proteggerò per sempre la tua vita".

Note

- 1- **caimano**: rettile molto simile al coccodrillo.
- 2- **miglio**: la pianta è simile al grano e dà piccolissimi semi che possono essere usati per produrre bevande fermentate come la birra.
- 3- **igname**: è un tubero simile alla patata che viene cotto in vari modi ed è il cibo principale degli abitanti del Benin.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Fai l'elenco delle prove che vengono superate da Nessuno-mi-vincerà.

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Trama

2. **

Dividi la fiaba in situazione iniziale, sviluppo, conclusione. Poi riassumi, con una frase, ciascuno di questi tre momenti.

- Situazione iniziale
- Sviluppo
- Conclusione

Personaggi

3. **

Indica il ruolo che rivestono i seguenti personaggi:

- Genitori di Nessuno-mi-vincerà
- Formiche e api

4. **

In questa fiaba quale premio ottiene l'eroe?

5. **

Quali caratteristiche ha l'eroe. Elencale motivando le tue scelte.

Origine della fiaba

6. **

Elenca tutti gli elementi della fiaba, relativi sia all'ambiente naturale sia all'organizzazione sociale, che ci fanno capire che essa è ambientata in un villaggio dell'Africa.

MINILAB

AMPLIARE LA FIABA

Quali altre prove avrebbe potuto superare Nessuno-mi-vincerà? Prova tu ad immaginarne qualcuna e racconta...

RACCONTARE UN'ESPERIENZA

Ti è mai stato chiesto, da parte dei tuoi genitori o dei tuoi insegnanti, di fare qualcosa per te molto difficile? Come te la sei cavata? Racconta.

LE FUNZIONI

Analizzando le fiabe dei vari paesi, ti accorgerai che possono essere divise in tante “tappe sequenziali” che si ripetono in modo ricorrente. Anche questo aspetto è stato studiato da V. Propp che ha rilevato che ciascuna “tappa” contiene una **funzione** precisa e ne ha “scoperte” 31.

Noi te ne proponiamo solo 19, quelle che si incontrano più di frequente, e le chiamiamo **funzioni-sequenza**: noterai infatti che, passando da una funzione all’altra, cambia uno degli elementi che abbiamo analizzato per la divisione in sequenze (personaggi, luogo, tempo, azione).

Ricordati anche che in una fiaba non appaiono sempre tutte le funzioni, ma solo alcune di esse. È importante, però, sapere che l’ordine in cui esse si presentano viene sempre rispettato (non troverai mai l’INFRAZIONE dopo il DANNEGGIAMENTO o il RITORNO DELL’EROE dopo la RIMOZIONE DELLA MANCANZA).

FUNZIONE	SPIEGAZIONE DELLA FUNZIONE
1-ALLONTANAMENTO	Un personaggio si allontana, da dove vive di solito, per un motivo (guerra, lavoro, morte ecc...)
2-DIVIETO	All’eroe viene vietato di fare qualcosa o gli si dà un ordine
3-INFRAZIONE	L’eroe infrange il divieto o non esegue l’ordine
4-DANNEGGIAMENTO O MANCANZA	Viene a mancare una persona o un oggetto o viene il desiderio di qualcosa che non si possiede o, ancora, qualcuno subisce un danno
5-MEDIAZIONE	Un personaggio si rivolge all’eroe con un ordine o un invito in seguito alla situazione di danneggiamento o mancanza
6-PARTENZA	L’eroe parte spontaneamente o viene cacciato via
7-FORNITURA DEL MEZZO MAGICO	Per caso, da un donatore o da un aiutante l’eroe riceve mezzi magici che lo aiuteranno
8-TRASFERIMENTO DELL’EROE	L’eroe va o viene condotto nel luogo in cui si trova l’oggetto o la persona che sta cercando

9-LOTTA	L'eroe si scontra con l'antagonista
10-VITTORIA DELL'EROE	L'eroe vince
11-RIMOZIONE DELLA MANCANZA	L'eroe riesce ad eliminare la mancanza o la causa del danneggiamento
12-RITORNO DELL'EROE	L'eroe ritorna a casa
13-PRETESE DEL FALSO EROE	Interviene un falso eroe che avanza delle pretese
14-COMPITO DIFFICILE	All'eroe viene imposta un compito difficile (cibi o bevande avvelenate; prova del fuoco; prove di astuzia o forza o destrezza ecc...)
15-ESECUZIONE DEL COMPITO	L'eroe riesce a superare le prove
16-SMASCHERAMENTO DELL'IMPOSTORE	Il falso eroe o l'antagonista vengono smascherati
17-TRASFIGURAZIONE	L'eroe o, talvolta, un altro personaggio assumono nuove sembianze
18-PUNIZIONE	L'antagonista viene punito
19-NOZZE O PREMIO	L'eroe si sposa o ottiene un premio

FIABA SIRIANA

LO STRANIERO SEPOLTO

Questa fiaba siriana ci conferma che, in tutte le fiabe del mondo, il coraggio e l'intraprendenza sono, alla fine, premiati.

In un villaggio ai bordi del deserto c'era (o non c'era) un mercante di stoffe che un giorno comprò da una vecchia vedova i più bei drappi che si fossero mai visti.

«Che belle stoffe! Chi ha filato la lana, e chi l'ha tessuta?» «Sono state le mie figlie» rispose la donna «che in questo modo mi procurano il pane.»

«Se sono belle quanto brave» disse il mercante «ne vorrei una in moglie, perché una donna laboriosa fa ricco il marito.»

«Sarò onorata di averti per genero» sorrise la vecchia «e secondo l'usanza ti darò la maggiore. Non sta bene che la più piccola si sposi per prima.»

«Allora la sposerò domani stesso, prima della preghiera del venerdì¹. Dammi tua figlia e vedrai che la farò felice.»

Il matrimonio fu celebrato e quando gli ospiti finalmente se ne andarono il mercante fece per entrare nella stanza da letto, dove avrebbe visto il volto della sposa per la prima volta². Proprio allora, però, sentì una voce che gli diceva:

«Bada, questa donna non ti appartiene: è promessa allo Straniero Sepolto, e chiunque altro le tolga il velo morirà.»

Allora il mercante andò a dormire in un'altra stanza, e la mattina dopo mandò a chiamare la suocera.

«Ti restituisco tua figlia così come me l'hai data, senza neppure averla vista in viso. Non è donna per me, ma se tu sei d'accordo sarei lieto di sposare la figlia minore.»

E così fu: la maggiore tornò a casa e la minore andò sposa. Tutte e due, però, non potevano fare a meno di chiedersi perché il mercante si fosse comportato così, e la più piccola tormentò il marito finché lui si decise a raccontarle tutto.

Subito la sposina andò a casa della madre, prese da parte la maggiore e le disse:

«Sorella mia, tu sei stata promessa allo Straniero Sepolto, e non potrai sposare nessun altro. Ma dove si trovi la sua tomba pare che nessuno lo sappia.»

«Giuro che lo troverò» rispose lei. «Non voglio morire zitella.»

Così mise qualche provvista in un sacco e partì. Traversò città e villaggi, e alla fine si perse nel deserto. Stava quasi per morire di sete quando trovò una vaschetta di marmo con un po' d'acqua sul fondo; prima bevve, poi si lavò, e vedendo il proprio viso riflesso nell'acqua sospirò:

«A che mi serve essere bella, se sono così sfortunata?»

Allora dalla viscere della terra venne una voce che diceva:

«Tu che sospiri, solleva la vasca e guarda cosa c'è sotto.»

La ragazza obbedì, trovò una scala che scendeva sottoterra e in fondo ad essa una stanza, dove una giovane orchessa stava tagliando a pezzi un bue.

«Benvenuta nel paese degli orchi e della notte: io sono la figlia del gouhl dai denti d'ottone. Perché non mi fai un po' di compagnia, mentre preparo la cena?»

«Volentieri» disse la ragazza. «Anzi, cucinerò io al tuo posto, se mi dici come si arriva alla tomba dello Straniero Sepolto.»

«Io non lo so, ma appena torna mio padre lo chiederò a lui.»

Allora la ragazza si mise ad affettare e a tritare, a mescolare e a cuocere, finché non ebbe preparato il migliore dei cuscus³, e aveva appena finito che sulla scala si sentirono i passi del gouhl.

«Ecco mio padre che torna!» disse la giovane orchessa. «Sorella mia, dove ti nasconderò? Se ti vede ti mangerà.»

In un angolo c'era una cesta rovesciata, e la ragazza si nascose là sotto: appena in tempo, perché il gouhl già apriva la porta e cominciava ad annusare.

«Sento odore di straniero, il mio naso non si inganna!» disse, e la figlia:

«Cosa dici, padre mio! È l'odore della carne che ho preparato.»

Ma l'Orco, poco convinto, gridò:

«Tutte le mie cose vengano qui!»

Subito pentole e piatti, tavoli e sgabelli gli si affollarono intorno, ma la cesta non si mosse.

«Come mai la cesta non obbedisce?»

«Oggi l'ho mandata al mercato, ed è tornata così carica che adesso non ce la fa a muoversi.»

«Sarà come dici tu» fece l'orco, e si sedette a tavola.

Il cuscus, quel giorno, gli sembrò così buono che lo mangiò tutto, lasciando nel piatto solo qualche boccone. Poi disse:

«Figlia mia, oggi hai cucinato così bene che meriti un premio:

dimmi che cosa vuoi e te lo darò.»

«Voglio solo che tu mi tolga una curiosità: come si arriva alla tomba dello Straniero Sepolto?»

«Non potevi farmi domanda più strana» disse l'orco, scoppiando a ridere. «E sei davvero fortunata, perché io sono l'unico che sa la risposta. Per arrivare alla tomba dello Straniero Sepolto ci vogliono tre cose: un boccone preso dal mio piatto, la mia tunica di cuoio, e infine le mie babbucce, che conoscono bene la strada e corrono come il vento.»

L'orchessa cantò allora la più dolce delle canzoni per addormentare suo padre, il gouhl, e appena lui cominciò a russare prese la tunica e le babbucce, avvolse in una foglia un boccone avanzato e diede tutto alla sua amica, augurandole buona fortuna.

La ragazza si mise in cammino, e grazie alle babbucce prese subito la direzione giusta; ma quando si fermò per riposare si trovò in mezzo a un mare di formiche rosse, di quelle che in un attimo spolpano uomini e animali. Lei gettò lontano il boccone preso dal piatto del gouhl, e le formiche gli andarono dietro. Poi migliaia di serpenti velenosi le si avventarono contro, e la tunica di cuoio la salvò dal loro morso.

E finalmente vide, tra le dune, una tomba solitaria con accanto un vaso sul quale era scritto:

"Qui giace lo Straniero Sepolto, che per incantesimo perse vita e respiro. Per destarlo bisogna che una fanciulla riempi il vaso di lacrime, così il principe avrà nuova vita e una sposa.

Il vaso era profondo, e la ragazza pianse per giorni e giorni, finché fu completamente esausta. Allora si stese sulla sabbia e si addormentò, ma mentre dormiva passò di là una carovana, e una schiava si fermò a leggere l'iscrizione; il vaso era quasi colmo, perciò le bastarono quattro lacrimucce per riempirlo. E non aveva fatto in tempo ad asciugarsi gli occhi che il giovane principe uscì dalla tomba, la prese per mano e la portò nel suo palazzo, in un'oasi poco lontana, dove si sposarono il giorno stesso.

Quando la ragazza si svegliò e vide la tomba aperta e vuota, capì che una sconosciuta doveva aver approfittato del suo sonno per colmare il vaso e svegliare lo Straniero Sepolto: tutte le sue sofferenze, dunque, erano state inutili.

«Mi vendicherò, lo giuro» disse la poverina. Poi riprese la sua strada e non ci volle molto perché sentisse raccontare, dai cammellieri di una carovana, delle strane nozze del principe. Allora si fece tingere i capelli di verde, si appoggiò a un verde bastone e bussò al palazzo nell'oasi, fingendosi una santa pellegrina. Le diedero un letto accanto al fuoco, giù in cucina, e lei ne approfittò per condire col sonnifero la cena degli sposi. Appena i due si addormentarono, entrò nella loro stanza e giù botte: «Questo è per avermi rubato il marito, brutta strega! Questo per esserti preso la moglie sbagliata, povero sciocco!» E mentre li picchiava col bastone verde, raccontava la sua triste storia.

Il giorno dopo i due erano pieni di lividi e talmente doloranti che non vollero assaggiare né il pranzo né la cena.

Quando, a notte fonda, la ragazza cominciò a picchiarli, raccontando di tutte le lacrime piante invano, gli sposi si svegliarono subito e la schiava cercò di scappare. Il principe però la tenne ferma e ascoltò fino in fondo. Poi si prese in sposa la ragazza dai capelli verdi, e l'altra la mandò in cucina a spennare i polli.

La fiaba corre, finisce in fretta, e io come la sapevo ve l'ho detta: se vi è piaciuta datemi un soldino, ci comprerò un dolcino.

Note

- 1- **preghiera del venerdì:** per i musulmani, è uno dei momenti più importanti per la preghiera perché si svolge collettivamente nella moschea.
- 2- **avrebbe visto...per la prima volta:** si riferisce ad una antica usanza musulmana; il futuro sposo non vede la futura sposa se non coperta dal velo, vede il suo volto solo dopo le nozze.
- 3- **cuscus:** è una specialità araba a base di semolino cotto a vapore e condito con salse piccanti, verdure e carne.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Perché il mercante sposa la figlia minore?

2. *

Perché la figlia maggiore si mette in viaggio?

3. *

Perché lo Straniero Sepolto sposa la schiava?

4. *

In che modo la figlia maggiore riesce a farsi sposare dallo Straniero Sepolto?

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Personaggi

5.**

Compila la tabella inserendo i nomi dei personaggi accanto a quello del ruolo che essi hanno:

Ruolo	Personaggio
Eroe	
Falso eroe	
Donatore	
Ricercato	

Funzioni

6.***

Completa la tabella:

Funzione	Episodi
Mancanza	
Partenza	
Fornitura del mezzo magico	
	La ragazza va nel luogo dove si trova la tomba dello Straniero Sepolto
	La schiava sposa il giovane principe al posto della ragazza
Smascheramento dell'impostore	
Punizione	
Nozze	

Origine della fiaba

7.***

Quali informazioni possiamo ricavare dalla fiaba riguardo al matrimonio? Quali riguardo all'ambiente naturale?

MINILAB

MODIFICARE LA FIABA

Prova ad immaginare un diverso sviluppo della fiaba a partire dal momento in cui la ragazza arriva nel luogo della tomba dello Straniero Sepolto.

IMPROVVISARE UN DIALOGO

Come si sarà svolto il dialogo fra la ragazza, il principe e la schiava quando quest'ultima viene smascherata? Scegliete tre compagni che interpretino questa scena (ognuno rappresenta uno dei personaggi) improvvisando le battute.

La lettura espressiva non si limita alla corretta lettura tecnica, ma prevede anche il “mettersi al posto di” ovvero l’entrare nello stato d’animo o nella condizione del personaggio. È, dunque, interpretazione.

L’interpretazione deve tener conto almeno di tre fattori:

- ▶ **Il genere** a cui appartiene il testo che, comunque, deve essere ricco di dialoghi: i personaggi devono parlare con la “loro voce”.
- ▶ **I destinatari** che possono essere adulti o bambini. In quest’ultimo caso, il tono deve essere più enfatico cioè più “esagerato” per catturare e mantenere alta l’attenzione.
- ▶ **Il contesto** in cui si legge. Se si legge davanti ad un pubblico, la lettura può essere accompagnata dalla mimica e dalla gestualità.

Quando si legge una fiaba a dei bambini, per incuriosirli e divertirli bisogna adeguare il tono della voce alle caratteristiche dei vari personaggi: la vecchia strega, ad esempio, avrà la voce stridula; l’orco una voce cavernosa e possente; la fatina sarà dolce, gentile e con una voce soave ecc...

LA LETTURA ESPRESSIVA A PIÙ VOCI

Potete sperimentare la lettura espressiva svolgendo un’attività in gruppo:

- Scegliete una storia ricca di dialoghi, leggetela e fate un elenco di tutti i personaggi che vi compaiono.
- Mettetevi d’accordo su chi avrà il ruolo della ‘voce narrante’, cioè colui che leggerà tutta la parte priva di dialoghi. Il tono della voce, in questo caso, dovrà essere impersonale poiché il narratore non ‘partecipa’ direttamente alla vicenda narrata, ma introduce la storia, descrive l’ambiente, introduce i vari personaggi ecc...
- Suddividetevi i ruoli: ciascuno sceglierà il proprio personaggio ed evidenzierà sul proprio testo tutte le battute che lo riguardano.
- Registrate la lettura per poter verificare l’effetto ottenuto ed apportare le eventuali correzioni.

FIABA ITALIANA

L'Italia possiede un vasto patrimonio di fiabe popolari provenienti da tutte le regioni. La fiaba che ti presentiamo è di origine sarda.

IL GATTO MAMMONE

C'era una volta una mamma che aveva due figlie, due belle figlie completamente diverse fra loro. La più grande, Peppina, era antipatica e dispettosa, pigra come un gatto, e non obbediva mai ai comandi della madre. La più piccola, invece, si chiamava Stellina ed era buona come il pane appena sfornato e bella come una stella in un cielo d'aprile.

Era una famiglia molto povera, tanto povera da trovarsi spesso senza un minuscolo pezzo di sapone per lavare i panni. Era anche una famiglia molto pulita.

Un giorno si trovarono, appunto, nella necessità di chiedere in prestito a qualcuno del vicinato un pezzo di sapone. Ma nel vicinato c'era soltanto il palazzo del Gatto Mammone, che era un tipo da prendere con... le unghie.

La donna si rivolse allora alla figlia più grande:

*Peppina, Peppona,
tu che sei buona,
va dal Gatto Mammone
a chiedere del sapone
per lavare i panni.*

“Ma nemmeno per sogno!” strillò irritata Peppina la dispettosa.

“E vacci, figlia mia, per una volta soltanto...”

“No e no! Io da quel gattaccio peloso non ci vado nemmeno morta”.

E non ci fu proprio niente da fare: Peppina fu irremovibile.

E allora la buona donna si rivolse a Stellina:

*Stellina, mia stella,
tu che sei bella,
va' dal Gatto Mammone
a chiedere del sapone
per lavare i panni.*

“Sì che ci vado” rispose prontamente Stellina. E andò senza esitare.

Il palazzo del Gatto Mammone era giusto lì dietro l'angolo, e Stellina lo raggiunse in un “amen”. Era un bellissimo palazzo, molto grande, con un giardino che era un piacere guardare.

Stellina entrò nel giardino, arrivò al portone del palazzo e bussò:

“Tum, tum. Posso entrare?”

“Entra, è aperto” rispose una vocina che era più un miagolio leggero che una voce vera e propria.

Stellina entrò timidamente e incontrò per prima una gattina che si affannava a lavare il pavimento con uno strofinaccio tre volte più grande di lei.

“Non ce la faccio” si lamentava, sbuffando e soffiando “non ce la faccio.”

“Posso darti una mano?” domandò Stellina. E senza neppur attendere la risposta della gattina, prese secchio e straccio e, in men che non si dica, il grande pavimento era pulito e lucido come il salone del gran ballo.

“Grazie, tante grazie, bella bambina” disse la gattina, felice.

“Non c'è di che, è stato un piacere. Posso avere un po' del tuo sapone?”

“Certo, prendilo pure, ma per portarlo via dovrai chiedere il permesso al Gatto Mammone.”

“E dove lo trovo?” domandò Stellina.

“Al piano superiore” rispose la gattina.

Stellina salì allegramente la prima rampa di scale e si trovò subito al primo piano del

Voce
narrante

Tono
cantilenante

Irritato
Supplichevole
Irritato

.....
accondiscendente

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

grande palazzo. Entrò in una stanza da cui proveniva un certo baccano e si trovò di fronte a due gattine che tentavano disperatamente di rassettare un lettone enorme, dieci volte più grande di loro, con tante lenzuola e decine di piccoli cuscini.

“Non ce la faremo mai, non ce la faremo mai!” sbuffavano e soffiavano le due gattine affannate.

“Posso aiutarvi?” domandò Stellina. E prima che le due gattine rispondessero sì o no, la bambina aveva già messo mano alle lenzuola e alle coperte; e in brevissimo tempo anche il lettone fu rassettato, che pareva il letto reale.

“Grazie, bella bambina, grazie tante” esclamarono le due gattine. “È stato un piacere. Posso avere uno di questi piccoli cuscini? Ci starebbe benissimo nella mia stanzetta.”

“Anche due, se vuoi. Però, per portarli via, dovrai chiedere il permesso al Gatto Mammone.”

“Sì, certo, lo so. Ma dove posso trovarlo?”

“Al piano superiore” risposero le due gattine.

Stellina salì allora anche la seconda rampa di scale e fu al secondo piano del palazzo. Qui trovò tre gattine che si affannavano a preparare un'enorme quantità di minuscole focacce da infornare.

“Non ce la faremo, non ce la faremo!” si lamentavano. E Stellina, senza neppure chiedere il permesso, incominciò al posto loro a impastare la farina, a lavorarla con l'acqua e con il sale, e quando le formine furono pronte le mise al forno. In un baleno un delizioso profumo di pane appena cotto si sparse nell'aria.

“Grazie, grazie, senza di te non ce l'avremmo fatta mai” miagolarono contente le tre gattine.

“È stato un piacere. Posso prendere qualcuna di queste focaccine?”

“Anche tre, se vuoi! Però, per portarle via...”

“Devo chiedere il permesso al Gatto Mammone, lo so! Dove posso trovarlo?”

“Va' su, al terzo piano del palazzo e lo troverai.”

Stellina salì allegramente anche la terza rampa di scale e finalmente fu al cospetto del Gatto Mammone.

“Che cosa desideri, bella bambina?” le domandò.

“Così e così. Son venuta per avere in prestito un pezzo di sapone per lavare i panni, ma se fosse possibile vorrei portarmi via anche questi due cuscinetti e queste tre focaccine per me, per mia madre e mia sorella.”

“D'accordo, porta via ciò che ti serve. Ma per le tue buone maniere con le mie gattine, tu meriti molto di più. Ecco, prendi con te anche questo bel vestito di seta, questi gioielli e queste scarpine d'argento. E quando uscirai da qui, ricordati di non voltarti quando sentirai il raglio dell'asino. Ma non appena sentirai il gallo cantare, voltati immediatamente.” Così disse il Gatto Mammone. E Stellina lasciò il suo palazzo, felice per i bei doni ricevuti. Ed ecco, proprio all'uscita dal giardino, il raglio sonoro d'un asino. Stellina fece l'atto di voltarsi, ma poi si ricordò delle parole del Gatto Mammone e proseguì per la sua strada. Ma quando il gallo cantò il suo squillante “chicchiricchi”, Stellina si voltò di colpo e, d'incanto, le spuntò sulla fronte una stella Diana, come quella delle principesse orientali, che la rese ancora più bella.

Non vi dico la sorpresa e lo stupore di Peppina e di sua madre per i doni che Stellina aveva portato con sé. Naturalmente si fecero raccontare ogni cosa, e alla fine la donna decise che anche Peppina dovesse andare dal Gatto Mammone per farsi prestare del sapone:

*Peppina, Peppona,
tu che sei buona,*

*va' dal Gatto Mammone
a chiedere del sapone
per lavare i panni.*

“No che non ci vado!” rispose Peppina. Ma poi, e dàì e dàì, anche lei si recò al palazzo del Gatto Mammone. Arrivò al giardino, calpestò i fiori delle aiuole, spinse il portone del palazzo ed entrò senza bussare.

Incontrò la gattina che lavava il pavimento:

“Non ce la faccio, non ce la faccio” si lamentava.

“Peggio per te che sei piccola!” rispose Peppina di malagrazia, spingendo con un piede il secchio e spargendo l'acqua dappertutto.

Salì la prima rampa di scale e trovò le due gattine che rassettavano il lettone.

“Non ce la faremo, non ce la faremo!” miagolavano.

“Vorrà dire che dormirete per terra!” ribatté Peppina, sempre più sgarbata.

Andò ancora più su, al secondo piano, e incontrò le tre gattine che preparavano il pane da infornare.

“Non ce la faremo, non ce la faremo!”

“Per oggi mangerete cacca, allora” strillò Peppina, che non amava affatto salire le scale. Sbuffando e soffiando, arrivò infine al terzo piano, dove l'attendeva il Gatto Mammone.

“Sei tu il Gatto Mammone?” gridò.

“Sì sono io. E tu sei la bambina più maleducata che sia mai venuta in questo palazzo. Perciò ora avrai ciò che meriti. Gattine, venite tutte qui!” ordinò il Gatto Mammone. E subito entrarono decine e decine di gattine infuriate, con le unghie sguainate, che si lanciarono su quell'antipatica di Peppina e la graffiaron dappertutto, riducendole in brandelli l'unico vestito che possedeva.

Peppina, strillando come uno stuolo di galline, corse via dal palazzo, sempre inseguita dalle gattine furibonde. La lasciarono in pace soltanto quando fu fuori dal cancello del giardino. Ma proprio mentre Peppina si fermava a riprendere fiato, si sentì il raglio dell'asino. La bambina dispettosa si voltò istintivamente e sulla fronte le spuntò una bella coda d'asino, che faceva “din-don, din-don”, mentre Peppina, sconsolata e piangente, correva diretta verso casa.

F. Enna “*Fiabe sarde*” Mondadori

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Perché la mamma decide di chiedere il sapone proprio al Gatto Mammone?

2. *

Quali personaggi vengono aiutati da Stellina? In che modo?

PERSONAGGIO	AIUTO FORNITO A STELLINA

3. **

Indica qual è lo stato d'animo di Stellina nelle seguenti situazioni

SITUAZIONE	STATO D'ANIMO DI STELLINA
Stellina entra nel palazzo del Gatto Mammone	

Stellina sale verso la stanza del Gatto Mammone	
Stellina esce dal palazzo	

4. **

Completa la tabella indicando il comportamento tenuto da Stellina e da Peppina nella medesima situazione

SITUAZIONE	COMPORAMENTO DI STELLINA	COMPORAMENTO DI PEPPINA
La mamma chiede che le si vada a prendere il sapone dal Gatto Mammone		
Nel giardino del Gatto Mammone		
Nella casa del Gatto Mammone		
Alla presenza del Gatto Mammone		

ANALIZZIAMO IL TESTO...

funzioni

5. **

Indica l'episodio corrispondente a ciascuna funzione

FUNZIONE	EPISODIO
Mancanza	
Mediazione	
Trasferimento dell'eroe	
Rimozione della mancanza	
Ritorno Dell'eroe	

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

Modi di dire

6.

“Pigra come un gatto”, “Buona come il pane”, “Bella come una stella in un cielo d’aprile”; immagina di trovarti a conversare con i tuoi amici: quali paragoni useresti al posto di quelli elencati?

- Pigra come.....
- Buona come.....

- Bella come.....

Arricchire il lessico

7.

Il Gatto Mammone “era un tipo da prendere con...le unghie”. Qual è l’espressione che, solitamente, si utilizza al posto di quella messa fra virgolette? Quale significato ha?

8.

Segna la risposta corrispondente al significato delle parole sottolineate:

- Rispose prontamente Stellina.

- Con qualche esitazione
- Immediatamente
- Con entusiasmo
- Stancamente

- Tentavano disperatamente di rassettare un lettone enorme

- Spostare
- Coprire
- Pulire
- Riordinare

- Come uno stuolo di galline

- Gruppo
- Fila
- Moltitudine
- Raduno

9.

Riscrivi le frasi in modo da ottenere il significato opposto a quello delle parole sottolineate:

- Peppina fu irremovibile

.....

- Stellina lo raggiunse in un “amen”

.....

- Si affannava a lavare il pavimento

.....

- Rispose Peppina di malagrazia

.....

- Con le unghie sguainate

.....

MINILAB

LA LETTURA A PIÙ VOCI

Prima leggete silenziosamente la fiaba e indicate, accanto ad ogni dialogo, il tono di voce adatto (l’esercizio è già avviato). Poi, potete leggere a voce alta il testo seguendo le indicazioni che avete scritto.

CONTINUARE LA FIABA

Dopo ciò che le è capitato, Peppina avrà imparato la lezione oppure sarà rimasta sempre la stessa? Prova a raccontarlo tu scrivendo il seguito della fiaba.

IMPROVVISARE UN DIALOGO

Come immagini che si comporterebbero Stellina e Peppina se fossero tue compagne di classe?

Prova ad interpretare uno dei due personaggi, o entrambi, in un dialogo immaginario con l'insegnante che sarà interpretato da un tuo compagno o, magari, dall'insegnante stesso.

ESPRIMERE LA PROPRIA OPINIONE

Come si comportano, secondo te, gli alunni come Stellina e qual è, invece, il comportamento degli alunni come Peppina? Prova a spiegarlo facendo degli esempi.

FIABA RUSSA

LA PRINCIPESSA SENZA SORRISO

Questa fiaba, che ha come protagonista un povero contadino, è tratta dalla raccolta di A. N. Afanasjev, il più famoso trascrittore di fiabe popolari russe.

Cosa credi tu, com'è grande questo mondo? Ci vivono uomini ricchi e uomini poveri, e c'è posto per tutti, e tutti protegge e giudica il Signore. Vivono i ricchi, e fan festa; vivono i poverelli, e lavorano; a ciascuno la sua sorte!

Nelle sale dello zar, negli appartamenti reali, nell'alto *terem*¹ si pavoneggiava la principessa che non rideva mai. Che vita faceva, che abbondanza, che lusso! C'era d'ogni cosa gran quantità, tutto quel che si può desiderare; ma lei non sorrideva mai, né rideva, come se nulla potesse far contento il suo cuore.

A guardar quella figlia così triste lo zar suo padre s'amareggiava. A tutti apre i suoi saloni, a chiunque desideri esser suo ospite. - Che cerchino di rallegrare la principessa Senza Sorriso, - dice. - Chi ci riuscirà l'avrà in moglie -. Non appena ebbe detto questo, il popolo cominciò a ribollire ai cancelli reali! Da ogni parte vengono e vanno figli di zar e di re, *boiari*² e nobili, militari e borghesi; cominciarono i banchetti, il vino scorreva: ma la principessa seguiva a non sorridere!

Nell'altro estremo del paese, viveva nel suo angolino un onesto lavorante; al mattino scopava il cortile, la sera pascolava il bestiame, era in continuo movimento. Il suo padrone era un uomo ricco, leale, che non gli lesinava il pagamento. Non appena ebbe finito l'anno, mise sul tavolo un sacchetto di denaro: - Prendi quel che vuoi! - dice, e uscì dalla porta. Il lavorante s'avvicina al tavolo e pensa: « Come fare per non peccare di fronte a Dio, come sapere quel che mi spetta? » Scelse una monetina; la mise nel portamonete. Poi pensò di bere un po' d'acqua; si sporse sul pozzo e la monetina rotolò e andò a fondo.

Il poveretto restò senza niente. Un altro al suo posto avrebbe pianto, si sarebbe afflitto e dalla rabbia non avrebbe più lavorato, ma lui no: - Tutto proviene da Dio, - dice, - il Signore sa a chi e cosa dare: a chi dispensa soldi, e a chi toglie gli ultimi. Si vede che sono stato poco diligente, che ho lavorato poco; adesso sarò più scrupoloso! - E di nuovo si rimise al lavoro; ogni cosa tra le sue mani ardeva come una fiamma! Finito il termine - era passato ancora un anno - il padrone mette sul tavolo un sacchetto di denaro: - Prendi quel che ti pare! - dice, ed esce dalla porta. Di nuovo il lavorante pensa come non incorrere nel corrucchio del Signore, come non prender più del necessario; prese una monetina, andò a bere e quella gli sfuggì inavvertitamente dalle mani, cadde nel pozzo e affondò. Con maggior zelo si rimise al lavoro; la notte non dormiva, di giorno non mangiava. Guardò attorno: da chi il grano si seccava, da chi ingialliva, ma dal suo padrone era sempre più verdeggiante; il bestiame degli altri aveva le zampe storte, e il suo saltellava per la strada; i cavalli altrui si trascinavano a stento anche in discesa, i suoi non si riusciva a tenerli. Il padrone capiva a chi doveva esser grato, a chi doveva dir grazie. Finito il termine - era passato il terzo anno - mise sul tavolo un monticello di denari: - Prendi quel che vuoi, mio caro lavorante; tuo è il lavoro, e tuoi i soldi! - E se ne uscì.

Il lavorante prende di nuovo una monetina, va al pozzo a bere un po' d'acqua, guarda: l'ultima moneta è salva, e le due di prima galleggiano alla superficie. Le raccolse, indovinò che Dio lo

ricompensava per il suo lavoro; si rallegra e pensa: «È ora ch'io vada a vedermi il mondo, a conoscer la gente! » Pensò, e andò dove le gambe lo portavano. Va su un campo, corre un topo: - Lavoratore, caro compare! Dammi una monetina, verrà il momento che avrai bisogno di me! - Gli diede una moneta. Va per il bosco, ecco uno scarabeo: - Lavoratore, caro compare! Dammi una monetina, verrà il momento che ti compenserò! - Gli diede una moneta. Rema su un fiume, incontra un pesce siluro: - Lavoratore, caro compare! Dammi una monetina; verrà il momento che ti farò comodo! - Non la rifiutò neppure a lui, gli diede l'ultima.

Giunse in una città; quanta gente! quante porte! Il lavorante si guarda attorno, si gira da ogni lato: non sa dove andare. C'è dinanzi a lui il palazzo dello zar, tutto adorno d'argento e d'oro; la principessa Senza Sorriso sta alla finestra e guarda fisso, proprio lui. Dove ficcarsi? I suoi occhi si velarono, un sonno profondo scese su di lui ed egli cadde dritto in mezzo al fango. Ed ecco comparire all'improvviso il pesce siluro dal muso duro, lo scarabeo babbeo, il topolino di pel cortino; corrono tutti insieme. Gli fanno grandi inchini, riverenze e sorrisini: il topo il vestito gli aggiusta, lo scarabeo le scarpe gli lustra, il siluro acchiappa una mosca. La principessa Senza Sorriso guarda i loro servizietti, e scoppia a ridere. - Chi, chi ha messo di buon umore mia figlia? - domanda lo zar. Questo dice: - Io! - l'altro dice: - Io! - No, - disse la principessa Senza Sorriso, - è stato quell'uomo! - e indicò il lavorante. Subito lo portarono alla reggia e sotto gli occhi del sovrano il lavorante si tramutò in un bellissimo giovane! Lo zar tenne la sua parola di zar; quel che aveva promesso mantenne. Dico io: non sarà tutto un sogno del lavorante? M'assicurano di no, che è la pura verità; allora bisogna crederci.

A.N. Afanasjev *I due Ivan* Einaudi 1953

Note

- 1- **terem**: parte del palazzo reale in cui si svolge la vita domestica.
- 2- **boiari**: nobili che, di solito stavano, in compagnia dei principi.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

Trama

1. **

Suddividi la fiaba in tre sequenze e dai un titolo a ciascuna di esse:

1°

2°

3°

2. **

Cosa fa il lavorante ogni volta che fa cadere la monetina nel pozzo? Perché?

3. *

Perché la principessa scoppia a ridere?

4. **

Perché il padrone deve essere grato al lavorante?

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Funzioni

5. **

Scrivi l'episodio della fiaba corrispondente a ciascuna delle funzioni elencate

FUNZIONE	EPISODIO
Mancanza	
Trasferimento dell'eroe	
Vittoria dell'eroe	

Trasfigurazione	
Nozze o premio	

Personaggi

6. *

Quale ruolo hanno il topo, lo scarabeo ed il pesce siluro?

7. **

Sottolinea, fra quelli elencati, gli aggettivi adatti a definire le caratteristiche del lavorante: modesto, esigente, permaloso, diligente, ambizioso, generoso, coraggioso, diffidente, tenace, onesto, ingenuo, previdente, furbo, coscienzioso.

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

Sinonimi

8.

Sostituisci con un sinonimo le parole sottolineate:

- *Lo zar suo padre s'amareggiava (.....).*
- *Un altro al suo posto avrebbe pianto, si sarebbe afflitto (.....).*
- *Con maggior zelo (.....) si rimise a lavoro.*

Arricchire il lessico

9.

Segna la risposta corrispondente al significato dell'espressione sottolineata:

- *Il popolo cominciò a ribollire ai cancelli reali*
 - Ad affluire
 - Ad agitarsi
 - A protestare
 - A litigare
- *Non gli lesinava il pagamento*
 - Lo pagava generosamente
 - Non si decideva mai a pagarlo
 - Non si preoccupava di pagarlo
 - Non riteneva giusto pagarlo
- *Di nuovo il lavorante pensa come non incorrere nel corrucchio del Signore*
 - Ingratitudine
 - Severità
 - Indignazione
 - Punizione
- *I suoi occhi si velarono*
 - Si appannarono
 - Si chiusero
 - Rotearono
 - Si immobilizzarono

RISCRIVERE LA FIABA

Riscrivi la fiaba dal punto in cui il lavorante decide di andare in giro per il mondo, immaginando che lo zar abbia una figlia che, con un incantesimo, è stata condotta lontano.

RIFLETTERE SULLA PROPRIA ESPERIENZA

Quando a scuola ricevi una valutazione negativa, tendi a scoraggiarti e a studiare di meno oppure cerchi di impegnarti di più per migliorare? La tua reazione è sempre la stessa o cambia a seconda delle circostanze? Esponi le tue riflessioni.

Rivedi le fiabe che hai letto e segna le risposte corrispondenti alle caratteristiche della fiaba:

Il **tempo** in cui si svolgono i fatti

- è indicato in modo generico
- è indicato in modo preciso
- non è quasi mai indicato

I **luoghi** in cui si svolgono i fatti

- sono descritti in maniera particolareggiata
- non sono quasi mai indicati
- sono descritti in maniera non particolareggiata

La **trama** è

- semplice e con pochi episodi
- semplice ma ricca di episodi
- complessa e ricca di episodi

La maggior parte dei **personaggi** appartiene all'ambiente

- della nobiltà
- popolare
- dell'esercito

Il più delle volte, i **personaggi** sono indicati

- col nome della categoria alla quale appartengono (il vecchio, la strega, il principe, il taglia legna ecc...)
- col nome proprio
- col soprannome

I **personaggi** sono

- tutti verosimili
- tutti fantastici
- sia verosimili che fantastici

Ciascun **personaggio**

- possiede sia qualità positive che negative
- a volte, si può trasformare da buono in cattivo e viceversa
- è o del tutto buono o del tutto cattivo

Segna, fra quelle elencate, le risposte corrispondenti alle caratteristiche del **linguaggio** della fiaba:

- vi sono frasi complesse e molte parole difficili
- vi sono, spesso, formule magiche
- le parti descrittive sono più numerose di quelle in cui vi sono i dialoghi
- si usa frequentemente il discorso indiretto
- vi sono formule fisse all'inizio e alla fine della storia
- si usano spesso espressioni tipiche del linguaggio quotidiano
- i racconti non iniziano mai con la stessa frase
- si usa frequentemente il discorso diretto
- vi sono spesso delle filastrocche

Adesso riporta le risposte corrette nella tabella che ti forniamo così ti sarà più facile ricordare le caratteristiche delle fiabe.

	Caratteristiche delle fiabe
PERSONAGGI	
LUOGHI	
TEMPO	
TRAMA	
LINGUAGGIO	

R. PIUMINI

IL VESTITO MIGLIORE

Quella scritta da Piumini assomiglia ad una fiaba tradizionale ma, se la leggerai attentamente, scoprirai che contiene un insegnamento destinato al lettore di oggi.

Un re stava per morire. Chiamò i suoi tre figli e disse:

“Portate qui tre ragazze. Chi l’avrà trovata col vestito migliore, lui sarà re e lei regina”.

I tre figli partirono. Si chiamavano Nippio, Loro e Cosè. Nippio andò verso il Nord, e si mise a viaggiare per le città dove filavano le lane e le sete più belle, perché pensava: “Certo mio padre parlava del vestito più elegante, quando diceva il vestito migliore...”

Quando dunque arrivava in una città, faceva gridare dai banditori¹:

“Il principe Nippio, figlio del Re di cuori, sposerà la più elegante delle donne di qui! Vengano tutte alla piazza, il mezzogiorno di dopodomani!”

Tutte le donne di quella città che potevano mettere un soldo su un altro, diventavano matte per la voglia di essere regine. Tiravano fuori la meraviglia delle lane e sete, facevano correre sarti e sartine a pedate nel sedentario² per preparare il più bel vestito che si potesse. E al mezzogiorno di dopodomani, eccole tutte in riga attorno alla piazza, che sembravano la giostra delle bellezze.

E il principe Nippio passava davanti a ciascuna, dicendo:

“Madonna, lo scialle che portate andrebbe bene a prender pesci al torrente, se non fosse di colore così balordo che anche i pesci ne starebbero lontani!”

E diceva:

“Madonna, la sottana che avete, pregate il cielo che non piova, che di stoffa trista³ com’è restereste in mutande, col rispetto parlando!” E diceva:

“Madama, il velo sulla vostra testa è così fine, così fine, che solo la crosta della polenta gli sta a pari!”

E così via.

Però, sputa e sputa, una bella elegante in ogni città la trovava, e se la portava dietro. E se nelle altre città, dopo aver fatto la scelta, ne trovava una più elegante, mandava via la prima, e se non ne trovava teneva quella, e buon viaggio.

Mentre Nippio così faceva nelle città del Nord, Loro girava le città dell’Est, dove si tessono i tessuti più resistenti del mondo, perché pensava: “Certo mio padre parlava del vestito più robusto, quando diceva il vestito migliore...”

Gira e gira, quando arrivava nei paesi e nei villaggi, attaccava un foglio all’albero della piazza, su cui era scritto:

“Il principe Loro, figlio del Re di cuori, chiede che vengano a farsi vedere le ragazze del paese, vestite con le robe più robuste. Chi lo soddisferà, lui la sposerà!”

Le ragazze dei paesi e dei villaggi, s’intende, saltavano a due piedi leggendo la notizia, e correvano a casa dicendo alle madri:

“Madre, non darmi da mangiare che crusca per un anno, ma ti prego: preparami la veste più robusta che abbiamo, e forse sarò regina!”

Le madri correvano più delle figlie, e presto tutte le ragazze, anche quelle coi brufoli sul naso, erano sulla piazza coi loro vestiti.

Il principe Loro allungava la mano, stracciava una blusa, e diceva:

“Mi dispiace, madama, ma anche se hai i più begli occhi del regno, la tua blusa è leggera come un velo d’acqua”.

A un’altra, che aveva la blusa resistente, tagliava la sottana con la spada e diceva:

“Piango, madama, e benché tu abbia le labbra più rosse del mondo non sarai regina, perché vedi che la tua sottana si squarcia alla prima mossa”.

A un'altra, che aveva la sottana che non si poteva tagliare, mise lo scialle contro un tronco e lo pugnalò dicendo:

“Purtroppo, madama, non sarai la mia sposa, anche se hai i capelli più soffici del creato: perché il tuo scialle si fa bucare come niente, e l'ho dimostrato”.

E così via.

Però, strappa e buca, qualcuna ne trovava col vestito tanto robusto che né mani né lama riuscivano a lacerarlo e la portava con sé, finché non ne trovava un'altra dal vestito più resistente. Allora rimandava a casa la prima, e tanti saluti.

Mentre Loro così faceva nei villaggi dell'Est, Cosè girava nelle campagne del Sud guardando l'aria e la terra.

“Ma cosa voleva dire, mio padre il Re, quando parlava del vestito migliore? Forse voleva dire il più elegante... ma non ne sono sicuro. Forse voleva dire il più robusto... chissà! Poi, non mi interessano l'eleganza e la robustezza: ma cos'è che mi interessa?”

Andando per le campagne incerto e pensieroso, sentì una voce cantare. Si avvicina, e vede in una pozza di torrente una ragazza che fa il bagno, nuda come una mela sull'albero. È così bella che Cosè non riesce a chiudere gli occhi per non guardare; e canta così bene che Cosè non riesce a chiudere le orecchie per non sentire. Sicché guarda e ascolta, e intanto la fanciulla si lava, e poi si asciuga al sole. Allora Cosè salta fuori e la saluta. Lei si mette una mano sugli occhi per vedere chi parla, perché lui sta dalla parte del sole.

“Come ti chiami, fanciulla nuda come una mela sull'albero?” chiede lui.

“Mi chiamo Coriana.”

“E cosa fai qui?”

“Vivo.”

“Vivi nei boschi?”

“E dove si può vivere, se no?”

“Nelle città, nei villaggi, nei castelli...”

“Credevo che fossero fatti per i topi.”

“Sei sola?”

“E con chi dovrei essere?”

“E tuo padre e tua madre?”

“Non ne ho. Mi sono svegliata da piccola sopra il muschio.”

“Perché non hai un vestito?”

“Che vuol dire? Fa caldo, e non mi serve.”

“Ma quando viene l'inverno?”

“Mi copro di corteccia.”

“Senti, Coriana, io ti voglio sposare e fare regina. Vieni con me da mio padre, che è il Re di cuori. Però lui vuole la donna col vestito migliore, e tu sei nuda.”

“Anche tu mi piaci, ma io non ho vestito.”

“Metti quella corteccia che dicevi.”

“Ma questa non è la stagione.”

“Fallo perché mi vuoi bene”

Allora accadde un fatto meraviglioso. Cosè credeva che Coriana prendesse non si sa dove dei pezzi di corteccia e si coprisse con quelli: invece era proprio la sua pelle che diventava corteccia. Rapidamente Coriana chiuse gli occhi, e fu coperta di una corteccia bruna. Cosè non credeva a quello che vedeva.

“Andiamo da tuo padre, allora” disse lei, “non posso restare a lungo vestita così.”

Si misero in cammino.

Intanto alla reggia del Re di cuori arrivò Nippio con una dama così elegante che i pavoni al confronto sembravano galline disperate. E poco dopo arrivò Loro con una dama dal vestito così robusto che l'avrebbero potuto usare dodici nonne e dodici nipoti.

Il Re di cuori disse: Cosè dov'è?”

“Cosè non c’è?”

“Finché non c’è Cosè, il confronto non si può fare.”

Aspetta Cosè, aspetta Cosè, la dama di Nippio cominciò a pensare: “Il mio vestito è elegante, ma poco robusto. E se al re piacesse più quello che questo?”

Intanto la dama di Loro pensava: “Il mio vestito è robusto ma non è elegante. E se al re piacesse più quello di questo?”

Finì che cominciarono a farsi i dispetti. L'elegantessa cercava di rovinare il vestito dell'altra, mentre questa cercava di gualcire il vestito elegante.

“Basta, voi due!” gridarono Nippio e Loro. “O vi togliamo i vestiti e vi sculacciamo a padella rovente!”

In quel momento arrivò Cosè con Coriana, tutta coperta di corteccia. Le due donne la guardavano e ridevano. Nippio e Loro schernivano il fratello e dicevano:

“Cosè, ti entrò il vento nel cervello? Cosè, hai portato una scimmia o un orso femmina? Cosè, nostro padre non vorrà nemmeno che gli vada vicino!”

Ma Cosè non badava, e accompagnava Coriana per mano.

Tutti furono davanti al Re di cuori, che aprì gli occhi stanchi e guardò, e disse:

“Era ora! Dame, presentatevi”. La prima disse:

“Re, io vengo dalla città di Asgunda, dove le piazze sono di pizzo e le strade di seta pura. Guarda che bellezza il mio vestito: chi ne ha mai visto uno uguale?”

La seconda disse:

“Vengo dal villaggio di Plociasko, dove i muri sono di tela e le ringhiere di imbastitura. Guarda che robustezza il mio vestito: chi ne toccherà mai un altro così?”

Coriana disse:

“Sono Coriana, e vengo dai boschi”.

Il Re di cuori tossì tre volte e disse alla prima dama:

“Madonna, la tua eleganza è quella del cigno, che è muto e feroce”.

Alla seconda disse:

“Madama, il tuo vestito è come la pelle del rinoceronte, che è cieco e stupido”.

A Coriana disse:

“Vieni un po' più vicina... Da te vorrei sapere una cosa. Come mai sei coperta di corteccia?”

“In verità, re, stavo nuda e felice” disse Coriana “ma è passato Cosè, e mi ha chiesto di venire con un vestito. E il solo vestito che io so e voglio è questo qui.”

“Vuoi dunque bene a Cosè?”

“gliene voglio, anche se ho caldo da morire, con questo vestito fuori stagione.”

Allora il re disse:

“Sii benedetta, come sei vera e sincera. Tu sei la scelta, e Cosè sarà re”.

Quando il Re di cuori morì, poco tempo dopo, Cosè fu re, e Coriana regina.

Nippio e la sua elegantessa furono duchi del ducato di Invidia; Loro e la sua robustessa furono marchesi del marchesato di Rabbia.

E Coriana viveva nel gran giardino del palazzo, d'estate nuda e d'inverno con la corteccia. Ed era felice con Cosè, che era il Re.

R. Piumini *Fiabe da Perserèn* Nuove edizioni romane 1984

Note

- | |
|---|
| <p>1- banditori: persone che andavano in giro per le strade a comunicare, con voce molto alta, delle notizie o delle informazioni utili a tutto il popolo.</p> <p>2- sedentario: in questo caso, indica la parte del corpo che si appoggia sul fondo della sedia.</p> <p>3- trista: malandata, misera.</p> |
|---|

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. **

Per quali motivi Nippio scarta le prime tre ragazze? Per quali motivi lo fa Loro?

NIPPIO		LORO	
1^ ragazza		1^ ragazza	
2^ ragazza		2^ ragazza	
3^ ragazza		3^ ragazza	

2. **

Perché Cosè sceglie Coriana?

3. *

Come si comportano, l'una nei confronti dell'altra, la dama di Nippio e la donna di Loro quando si trovano alla reggia del re?

4. **

Come viene accolto Cosè dai suoi fratelli quando fa ritorno alla reggia? Perché?

5. **

Perché, fra le tre dame, il re sceglie Coriana?

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Personaggi

6. ***

Le dame di Nippio e Loro vogliono a tutti i costi diventare regine: quali loro comportamenti ce lo fanno capire?

7. ***

Coriana, al contrario, è disinteressata: quali suoi comportamenti ce lo fanno capire?

8. **

Con quale dei seguenti aggettivi può essere definito il re?

- Egoista
- Saggio
- Ingenuo
- Prepotente

Il messaggio

9. *

Secondo te, con questa fiaba l'autore vuole farci capire che:

- non bisogna fidarsi delle donne troppo eleganti
- chi desidera troppo una cosa, finisce col non averla
- le persone semplici sono quelle che più facilmente fanno carriera
- solo l'amore disinteressato può darci la felicità

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

Arricchire il lessico

10.

Nella frase *Madonna, lo scialle che portate andrebbe bene a prendere pesci al torrente, se non fosse di colore così balordo che anche i pesci ne starebbero lontani!*, la parola "balordo" che significato ha?

11.

Cosa vuole dire Nippio con la frase *Madonna il velo sulla vostra testa è così fine, che solo la crosta della polenta gli sta a pari?*

- che il velo non è per niente fine
- che il velo è troppo fine
- che per farlo bisogna essere abili come quando si fa la polenta
- che lo indossa male

motiva la risposta

Similitudini

12.

Per sottolineare l'eleganza della dama di Nippio, l'autore scrive che è *così elegante che i pavoni a confronto sembrano galline disperate*. Per sottolineare la robustezza del vestito della dama di Loro, scrive che è *così robusto che l'avrebbero potuto usare dodici nonne e dodici nipoti*.

Prova anche tu a inventare delle frasi per sottolineare qualità e difetti di persone, cose o animali.

Sotto ti vengono forniti degli spunti:

- È un ragazzo così stupido che
- È un alunno così studioso che
- Mio fratello è così dispettoso che
- Sono così stanco che
- L'automobile è talmente veloce che
- Questo libro è così mal ridotto che
- Quella casa è così grande che
- Il mio gatto è così pigro che
- Quel cagnolino è così carino che
- Quel pulcino è così piccolo che

MINILAB

CONTINUARE LA FIABA

Prova ad immaginare come potrebbe proseguire la fiaba. Potresti iniziare in questo modo: "Le dame di Nippio e Loro, rose dall'invidia, volevano a tutti i costi prendere il posto di Coriana. Un giorno..."

G. RODARI

IL TAMBURINO MAGICO

Anche questa è una fiaba che assomiglia molto a quelle tradizionali, però ha una particolarità: i finali sono più di uno.

C'era una volta un tamburino che tornava dalla guerra. Era povero, aveva soltanto il suo tamburo, ma era contento lo stesso perché tornava a casa dopo tanti anni. Lo si sentiva suonare di lontano: *barabàn, barabàn...* Cammina e cammina, incontra una vecchietta.

- Bel soldatino, me lo dai un soldo?

- Te ne darei anche due, nonnetta, anche una dozzina, se ne avessi. Ma proprio non ne ho.

- Sei sicuro?

- Ho cercato nelle tasche tutta la mattina e non ho trovato nulla.

- Guardaci ancora, guardaci bene.

- Nelle tasche? Guarderò, giusto per farti contenta. Ma sono certo che... Toh, e questo che cos'è?

- Un soldo. Hai visto che ce l'avevi?

- Ti giuro che non lo sapevo. Che bellezza! Tieni, te lo do volentieri perché devi averne più bisogno di me.

- Grazie, soldatino, - dice la vecchietta, - e io ti darò qualcosa in cambio.

- Davvero? Ma io non voglio niente.

- Sì, voglio darti una piccola magia. E sarà questa: ogni volta che il tuo tamburo rullerà, tutti dovranno ballare.

- Grazie, nonnetta. È proprio una magia con i fiocchi.

- Aspetta, non è finita: tutti balleranno, e non potranno fermarsi se tu non smetterai di suonare.

- Benone! Non so ancora che cosa me ne farò, di questa magia, ma sento che mi sarà utile.

- Ti sarà utilissima.

- Addio, soldatino.

- Addio, nonnetta.

E il soldatino si rimette in cammino per tornare a casa. Cammina, cammina... A un tratto dalla foresta saltano fuori tre briganti.

- O la borsa o la vita!

- Per carità, accomodatevi, prendete pure la borsa. Ma vi avverto che è vuota.

- Mani in alto o sei morto!

- Obbedisco, obbedisco, signori briganti.

- Dove tieni i soldi?

- Io, per me, li terrei anche nel cappello.

I briganti guardano nel cappello: non c'è niente.

- Io, per me, li terrei anche in un orecchio.

Guardano nell'orecchio: niente di niente.

- Vi dico che li terrei anche sulla punta del naso, se ne avessi.

I briganti guardano, cercano, frugano. Naturalmente non trovano nemmeno un centesimo di ferro.

- Sei proprio un pezzente, - dice il capo brigante. - Pazienza. Ti prenderemo il tamburo per fare un po' di musica.

- Prendetelo pure, - sospira il soldatino, - mi dispiace separarmene, perché mi ha fatto compagnia per tanti anni. Ma se proprio lo volete...

- Lo vogliamo.

- Mi lascereste fare una suonatina, prima di portarmelo via? Così vi insegno come si fa, eh?

- Ma sì, facci una suonatina.

- Ecco, ecco, - dice il tamburino, - io faccio la suonatina. E voi... (*barabàn, barabàn, barabàn!*) e voi ballate!

E bisognava vederli ballare quei tre tipacci. Parevano tre orsi alla fiera. In principio ci si divertivano, ridevano e scherzavano.

- Forza, tamburino! Sotto con il valzer¹.

- Ora la polka¹, tamburino!

- Avanti con il mambo¹!

Dopo un po' cominciano a soffiare. Provano a fermarsi e non ci riescono. Sono stanchi, hanno il fiatone, gli gira la testa, ma la magia del tamburo li costringe a ballare, ballare, ballare...

- Aiuto!

- Ballate!

- Pietà!

- Ballate!

- Misericordia!

- Ballate, ballate!

- Basta, basta!

- Posso tenermi il tamburo?

- Tienilo... Non vogliamo saperne di stregonerie...

- Mi lascerete in pace?

- Tutto quello che vuoi, basta che tu smetta di suonare.

Ma il tamburino, per prudenza, smise solo quando li vide cascare per terra senza forze e senza respiro.

- Ecco, così non potrete correrme dietro!

E lui, via a gambe. Ogni tanto, per precauzione, dava qualche colpetto al tamburo. E subito si mettevano a ballare le lepri nelle loro tane, gli scoiattoli sui rami, le civette nei nidi, costrette a svegliarsi in pieno giorno...

E via e via, camminava e correva, il bravo tamburino, per tornare a casa sua...

Primo finale

Cammina e cammina, il tamburino comincia a pensare: "Questa magia sarà la mia fortuna. In fondo, con quei briganti, sono stato stupido. Potevo farmi consegnare i loro quattrini. Quasi quasi, torno a cercarli..."

E già si voltava per tornare sui suoi passi, quando vide comparire in fondo al sentiero una diligenza².

- Ecco qualcosa che fa per me.

I cavalli, trotando, facevano squillare le sonagliere³. Il postiglione⁴, a cassetta⁵, fischiava allegramente una canzone. Accanto a lui sedeva un gendarme armato.

- Salve, tamburino. Vuoi salire?

- No, sto bene qui.

- Allora togliti dalla strada perché dobbiamo passare.

- Un momento. Fate prima un balletto.

Barabàn, barabàn... Il tamburo comincia a rullare. I cavalli si mettono a ballare. Il postiglione balza in piedi e attacca a dimenare le gambe. Balla il gendarme, lasciando cadere il fucile. Ballano i passeggeri.

Bisogna sapere che quella diligenza trasportava l'oro di una banca. Tre casse piene d'oro. Saranno stati un trecento chili. Il tamburino, continuando a suonare il tamburo con una mano, con l'altra fa cadere le casse sul sentiero, le spinge con i piedi dietro un cespuglio.

- Ballate! Ballate!

- Basta così! Non ne possiamo più!

- Allora via, di gran carriera, e senza voltarvi indietro...

La diligenza riparte senza il suo carico prezioso. Il tamburino, eccolo ricco a milioni... Ora può costruirsi una villa, vivere di rendita, sposare la figlia di un commendatore. E quando gli servono soldi, non ha bisogno di andare in banca: gli basta il suo tamburo.

Secondo finale

Cammina e cammina, il tamburino vede un cacciatore che sta per sparare a un tordo. *Barabàn, barabàn...* Il cacciatore lascia cadere la carabina e comincia a ballare. Il tordo scappa.

Disgraziato! Me la pagherai!

- Per intanto, balla. E se mi dai retta, non sparare mai più agli uccellini.

Cammina e cammina, vede un contadino che sta bastonando il suo asino.

- Balla!

- Aiuto!

Balla! Smetterò di suonare solo se mi giuri che non picchierai mai più il tuo asino.

- Lo giuro!

Cammina e cammina, il generoso soldatino mette mano al suo tamburo ogni volta che si tratta di impedire una prepotenza, un'ingiustizia, un sopruso. E di prepotenze ne trova tante che non riesce più a tornare a casa. Ma è contento lo stesso e pensa: "La mia casa sarà dove posso fare del bene con il mio tamburo".

Terzo finale

Cammina e cammina... Mentre cammina il tamburino riflette: "Strano tamburo e strana magia. Vorrei proprio capire come funziona l'incantesimo".

Guarda le bacchette, le rivolta da tutte le parti: sembrano due normali bastoncini di legno.

- Forse il segreto è dentro, sotto la pelle del tamburo!

Il soldatino fa col coltello un piccolo buco nella pelle.

- Darò un'occhiata, - dice.

Dentro, non c'è niente di niente.

- Pazienza, mi terrò il tamburo com'è.

E riprende la sua strada, battendo allegramente le bacchette. Ma ora le lepri, gli scoiattoli, gli uccelli sui rami non ballano più al suono del tamburo. Le civette non si svegliano.

- *Barabàn, barabàn...*

Il suono sembra lo stesso, ma la magia non funziona più.

Ci credereste? Il tamburino è più contento così.

G. Rodari *Tante storie per giocare* Einaudi 1977

Note

- | |
|---|
| 1- valzer, polka, mambo: tipi di ballo. |
| 2- diligenza: grande carrozza trainata da più cavalli, svolge un servizio pubblico di collegamento fra un luogo e l'altro, come accade oggi per i pullman. |
| 3- sonagliere: fasce di cuoio a cui sono appesi molti sonagli, questa viene posta al collo degli animali da tiro come i cavalli. |
| 4- postiglione: chi guida i cavalli di una diligenza. |
| 5- a cassetta: sedile con sotto un vano per i bagagli, su cui si siede il postiglione durante la guida. |

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Confrontare le fiabe

1. **

Quale dei tre finali assomiglia di più a quello di una fiaba tradizionale? Perché?

Perché gli altri due finali sono completamente diversi da quelli delle fiabe tradizionali?

LETTURA ESPRESSIVA

Come vedi questa fiaba è ricca di dialoghi. Indica per ciascuno di essi il tono di voce adatto, poi rileggi a voce alta il testo seguendo le indicazioni che hai scritto.

La lettura può anche essere fatta a più voci: dopo aver stabilito chi sarà la voce narrante, scegliete chi leggerà le battute di ciascun personaggio. In questo caso è opportuno che ognuno evidenzi sul testo le proprie.

SCRIVIRE FINALI

Ora prova tu ad inventare altri due finali, uno “tradizionale” ed uno “non tradizionale”, per la fiaba di Rodari.

R. DENTI

IL PIFFERAIO MAGICO

Denti ha ripreso la celebre fiaba di H. C. Andersen ma, questa volta, ad essere opportunamente puniti saranno gli adulti che si sono comportati male col pifferaio. E i bambini, rimasti soli, cosa faranno?

Nella cittadina di Hamelin, costruita vicino a un fiume largo e profondo, la gente, tanto tempo fa, viveva serenamente nella sua casa: i contadini lavoravano la terra, i falegnami costruivano i mobili, i muratori le case, i fabbri modellavano il ferro. Ma un giorno, quando ha inizio la nostra storia, la città di Hamelin fu invasa dai topi. Ce n'erano dappertutto: nelle cucine, nelle stanze da letto, nei camini, nelle cantine, per le strade, nei prati, sugli alberi dei giardini pubblici. Le persone non riuscivano più a parlare fra di loro perché i topi riuscivano a strillare in modo così acuto, che le parole non arrivavano alle orecchie.

Stanchi dell'invasione dei topi, gli abitanti andarono dal sindaco e gli dissero che doveva trovare il modo di liberarli dal flagello¹. Il sindaco riunì la giunta comunale e dopo una settimana ininterrotta di discussioni, stabilì che contro i topi non c'era niente da fare perché tutti i tentativi di ammazzarli con le scope, con i bastoni, con i martelli o con tutti i mezzi possibili si erano rivelati inutili.

Gli abitanti di Hamelin erano disperati e stavano pensando di lasciare la città, quando si presentò dal sindaco uno strano omino vestito di rosso e di blu, alto e magro, con i capelli lunghi e biondi, e un lungo piffero sotto braccio. - Conosco il vostro problema, - disse il pifferaio, - ma io ho il segreto per liberarvi dai topi. Ho già liberato il Gran Kan dalle zanzare e il Gran Visir dall'invasione delle rane. Se mi darete mille scudi, in poche ore non avrete più un topo in città.

- Mille scudi! - gridò il sindaco. - Ma ve ne darò cinquantamila se ci riuscirete. Parola di sindaco!
- Stretto l'accordo, il pifferaio uscì per la strada principale e cominciò a suonare il suo piffero con una musica dolcissima e sibilante: piano piano i topi uscirono da tutte le parti della città e lo seguirono. Sembravano impazziti: correvano, saltavano, rotolavano, ma la musica era più forte di loro e mentre il pifferaio si dirigeva fuori dell'abitato, i topi gli andavano dietro senza riuscire a fermarsi. Arrivato al fiume, il pifferaio si arrestò continuando a suonare e i topi si buttarono nell'acqua scomparendo nella corrente.

Gli abitanti di Hamelin non credettero ai loro occhi: quando ebbero constatato che in città non c'era più un topo, si abbandonarono alla gioia più sfrenata: primo di tutti a far baldoria fu il sindaco.

A un tratto riapparve il pifferaio, che chiese i cinquantamila scudi promessi, ma nessuno gli diede risposta. Finalmente il sindaco gli disse: - Per aver suonato il piffero tu pretendi troppo.

- Non è vero, io desidero soltanto quello che mi avete promesso.

Ma il sindaco, non soltanto lo prese in giro per il suo modo di vestire, ma gli offrì soltanto cento scudi. Con pazienza il pifferaio ricordò che era riuscito in poche ore a liberarlo dai topi, ma il sindaco fu irremovibile.

- Allora, - disse il pifferaio, - non voglio nulla, ma vi punirò suonando il mio piffero con un'altra musica e tutte le persone adulte di Hamelin scompariranno dalla città.

- Che ridere, - rispose il sindaco. - Quello che vale per i topi non può essere usato per le donne e gli uomini. Vattene e non disturbarmi più.

Il pifferaio scese nella strada principale di Hamelin, mise in bocca il suo piffero e intonò una musica strana, violenta e affascinante. In pochi minuti tutti gli abitanti della città, dai quindici anni in su, furono presi da una strana frenesia, come se fossero costretti a dondolarsi e a ballare. Questa specie di danza li costringeva a seguire il pifferaio che lentamente si dirigeva verso la campagna: certamente era una magia, la stessa magia che aveva incantato i topi, ma nessuno poteva sottrarsi al fascino di quella musica.

Quando tutti furono usciti dalla città, il pifferaio andò diritto verso la montagna, che, a un suo cenno, si aprì misteriosamente: tutti gli abitanti adulti di Hamelin vi entrarono. Poi la montagna si richiuse e nessuno seppe più nulla degli abitanti di questa città.

I bambini e i ragazzi di Hamelin, da principio, furono impauriti perché erano rimasti soli e non

sapevano cosa fare e come comportarsi. All'inizio ciascuno faceva quello che voleva. Bambini e ragazzi si alzavano tardi al mattino, molti di loro non si lavavano neanche le mani, giocavano sempre e andavano a dormire quando volevano. Soprattutto erano felici perché nessuno diceva loro: «Smetti di scrivere sui muri», «Levati le dita dal naso», «Stai composto a tavola», «Il pane si spezza con le mani e non si deve sbocconcellare con i denti», «Smetti di giocare perché dobbiamo uscire per fare la spesa», «Stai attento a non sporcarti il vestito» e altre cose del genere.

Ben presto, però, si abituarono benissimo a vivere da soli. I ragazzi più grandi aiutavano i più piccoli a mangiare, a vestirsi, a lavarsi. Quando si doveva prendere una decisione, tutti si riunivano e discutevano su quello che era opportuno fare. Le assemblee duravano a lungo perché non è semplice abituarsi a parlare quando si è in tanti, ma poi ciascuno imparò a intervenire quando era il proprio turno e i ragazzi di Hamelin presero l'abitudine di consultarsi a gruppi o tutti insieme quando dovevano prendere decisioni importanti.

Dopo un po' di tempo stabilirono che dovevano ricominciare a studiare e i ragazzi più grandi aiutarono i più piccoli a imparare a leggere, scrivere e a far di conto. Questo modo di fare scuola era un gran divertimento e nessun bambino diceva che aveva mal di testa o la febbre, quando non era vero, per restare a casa.

Su proposta di un ragazzo, decisero di organizzare la banda del paese: ogni domenica e nei giorni di festa o quando si decideva che fosse vacanza, la banda suonava per le vie del paese. La dirigeva uno dei ragazzi che conosceva la musica, ma anche lui suonava uno strumento: un lungo piffero che si era costruito sul modello di quello usato dal pifferaio magico.

R. Denti *Orchi Balli Incantesimi* Einaudi 1993

Note

1- flagello: sventura.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. **

Segna sul testo l'inizio e la fine di ogni sequenza e riassumila brevemente per iscritto o oralmente:

TITOLO	RIASSUNTO
L'invasione dei topi	
L'intervento del sindaco	
Il pifferaio libera la città dai topi	
Il sindaco non rispetta i patti	
Il pifferaio fa scomparire tutti gli adulti	
La vita dei ragazzi senza adulti	

2. **

Come si comportano i ragazzi di Hamelin appena rimangono da soli?

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Il messaggio

3. **

Secondo te, cosa ha voluto dimostrare l'autore con questa fiaba? Segna la risposta esatta:

- Che i ragazzi sono più felici senza gli adulti
- Che i ragazzi di comportano meglio degli adulti
- Che gli adulti non devono rimproverare troppo i ragazzi o dare loro troppi ordini se vogliono che crescano più responsabili
- Che gli adulti insegnano ai ragazzi delle cose sbagliate

MINILAB

CAMBIARE LA STORIA

Se, invece degli adulti di Hamelin, fossero spariti i bambini e i ragazzi, come sarebbe cambiata la vita di quelli rimasti in città? Prova tu a raccontarlo.

DISCUTERE

Secondo te, cosa succederebbe nella tua classe se, tu e i tuoi compagni, foste liberi di comportarvi come volete? Le cose cambierebbero in meglio o in peggio? Discutine con gli altri.

RIFLETTERE SULLA PROPRIA ESPERIENZA

L'elenco degli "ordini che i ragazzi di Hamelin si sentono dare quotidianamente potrebbe essere molto più lungo. Prova tu, sulla base della tua esperienza, a continuarlo.

M. ARGILLI

LA FIABA TELEDIPENDENTE

La fiaba di Argilli è talmente moderna da assomigliare ad una trasmissione televisiva.

C'era una fiaba che aveva preso quella specie di malattia assai diffusa che viene detta teledipendenza: non poteva fare a meno di guardare la televisione per almeno otto ore al giorno.

A furia di seguire ogni programma televisivo cominciò, come tutti i teledipendenti, a ripetere quello che sentiva dire dai presentatori e dalle annunciatrici. Ormai li imitava talmente che prese a raccontare la sua storia parlando come loro.

“Benvenuti alla mia fiaba, ragazzi, - diceva. – L'appuntamento di oggi è favoloso, con dei numeri eccezionali e degli eccezionali ospiti d'onore: la principessa Belcastello... Un applauso...” Aspettava che l'applauso scrosciasse e riprendeva. “Il re, suo padre... Un applauso anche per lui...” Presentava così tutti i personaggi della storia e per tutti pretendeva un applauso.

“E ora diamo inizio alla trasmissione. C'era una volta la principessa Belcastello, straordinariamente bella, ma così superba e altezzosa che non riteneva alcun pretendente degno di lei. Aveva già rifiutato re, principi, duchi, attori, industriali ricchissimi, e suo padre, il re, ormai disperava di vederla andare in sposa, quando... Sospendiamo per un attimo il racconto: lo riprenderemo dopo una piccola pausa pubblicitaria”.

Cominciava a decantare dei prodotti delle fiabe: per esempio una bacchetta magica che poteva sostituire vantaggiosamente qualsiasi elettrodomestico:

“Garantita, economica resistente: ideale per spazzare, lavare che davvero più bianco non si può, micidiale per ogni genere di insetti, ineguagliabile contro le incrostazioni del bagno...”

Oppure decantava tappeti volanti economicissimi, che non consumavano benzina, antinquinanti, parcheggiabili in un armadio, in trentasei rate senza interessi.

Terminata la pausa pubblicitaria, riprendeva il racconto:

“Quando un giorno si presentò al palazzo reale un menestrello che neppure era barone. Era però un famoso cantautore, il cui ultimo album da sei mesi era al primo posto nell'hit parade. Accompagnandosi con la chitarra elettrica presentò alla principessina la sua ultima composizione rock. Fu un'esecuzione strepitosa. Vi canto il refrain¹...”

Lo cantava dondolando e ancheggiando in puro stile rock, e non smetteva finché gli ascoltatori non si scatenavano in applausi e gridolini isterici.

“Insomma, era davvero magico, il number one². La principessina che aveva disdegnato re, principi e duchi, a sentire quella superba esibizione, si innamorò immediatamente. Ma suo padre, che era all'antica, amava solo la musica melodica e odiava il rock. Mai mia figlia sposerà un rockettaro³!, disse. O lui o nessuno, ribatté lei. Giovanotto, disse allora il re, se ti presenterai ancora con quella chitarra elettrica nel mio palazzo, ti farò tagliare la testa, capelli compresi. Ma la principessina, come Pamela nella puntata di ieri sera della telenovela ‘Cuore indomito’, incontrò di nascosto il giovane. Fu un bellissimo duetto in Primo Piano, con sottofondo musicale romanticissimo:

‘Partirò!.. Sempre io t'amerò!... Tuo padre non potrà dir di no!... Va', ti aspetto! Il tuo bacio è come un rock!’ Con la chitarra elettrica a tracolla, il giovane partì, e... alt! Prima di continuare, un quiz con ricchi premi. Riuscirà o no il menestrello a sposare la principessina? Avete trenta secondi per rispondere: la prima risposta è quella valida. Chi alza la mano?... Sì, rispondi... Hai indovinato! Hai vinto un viaggio di una settimana nella magica città di Bagdad!”

Riprendeva il racconto, naturalmente intercalandolo ad altre pause pubblicitarie. Le eroiche imprese del menestrello-cantautore le narrava come un telefilm mozzafiato. Le spietate tenzoni⁴ nei festival, nei quali il giovane si batteva fino all'ultima canzone tra gli incitamenti della folla invasata; le fughe perigliose⁵ per sottrarsi ai fans e ai cacciatori di autografi, che volevano sfilargli persino i pantaloni; il mortale duello musicale col Drago, il terribile suonatore di tromba Drake; le interviste trabocchetto con i giornalisti maligni, sotto il bersagliamento spietato dei flash; e infine il ritorno

trionfale con 12 dischi d'oro (12 milioni di dischi venduti), e il re che, convertitosi al rock, gli concedeva la mano della figlia, con le nozze naturalmente trasmesse in Eurovisione.

Finito il racconto, la fiaba mostrava un cartello con la scritta: “Questa fiaba vi è stata offerta dalla A.F.I., l'Associazione Fiabe Internazionale, istituita per far crescere i bambini sani e fantasiosi. Genitori, iscrivetevi. Per maggiori informazioni telefonate ai seguenti numeri...” Seguivano vari numeri telefonici. Ma la sua più grande ambizione era un'altra: ottenere la sponsorizzazione⁶ di un potente e ricchissimo mago, che più volte aveva sentito nominare con deferenza nei telegiornali. Dal nome che aveva si capiva subito che doveva essere ricchissimo: si chiamava Ministro del Tesoro.

M. Argilli *Tante fiabe per giocare* Giunti-Marzocco 1993

Note

- 1- refrain:** ritornello.
2- number one: numero uno.
3- rockettaro: chi canta o suona il un complesso che fa musica rock.
4- tenzoni: contese, gare.
5- perigliose: pericolose.
6- sponsorizzazione: finanziamento, aiuto economico.

LEGGIAMO E COMPRENDIAMO...

1. *

Riassumi brevemente la storia della principessa Belcastello senza le interruzioni pubblicitarie.

ANALIZZIAMO IL TESTO...

Personaggi

2. **

Completa l'elenco delle cose che la fiaba fa quando non racconta la storia della principessa:

- Presenta i personaggi della storia
-
-
-

Di quale tipo di personaggio televisivo viene fatta la caricatura?

Il messaggio

3. ***

Sottolinea tutte le espressioni “esagerate” che si riferiscono alla vita del cantante rock. Perché, secondo te, l'autore ricorre a queste “esagerazioni”?

- Per farci capire che il cantante rock è l'eroe della fiaba.
- Per rendere più plausibile il finale con le nozze.
- Per farci capire quanto è avventurosa la vita dei cantanti.
- Per ironizzare sul mondo della canzone.

RIFLETTIAMO SULLA NOSTRA LINGUA...

Contestualizzare le parole

4.

Dopo aver cercato sul vocabolario il significato delle parole sottolineate, scrivi una frase con ognuna di esse.

- *Cominciava a decantare dei prodotti delle fiabe.*
- *A sentire quella superba esibizione.*

- Aveva disdegnato re, principi e duchi.
- Tra gli incitamenti della folla invasata.

Arricchire il lessico

5.

Segna il termine corrispondente alla parola sottolineata:

- *Aspettava che l'applauso scrosciasse e riprendeva.*
 - Terminasse
 - Esplodesse fragorosamente
 - Si affievolisse
 - Si ripettesse.

6.

Sostituisci con un sinonimo la parola sottolineata:

- *che più volte aveva sentito nominare con deferenza (.....) nei telegiornali.*

MINILAB

INVENTARE UNA FIABA

Scrivi una fiaba moderna in cui l'eroe sia un personaggio del giorno d'oggi: un cantante, uno sportivo, un attore, un presentatore ecc...

